

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

città e Stato di Siena); questa edizione – dice Ascheri – affossò definitivamente il progetto di una edizione dello statuto repubblicano del 1545, che infatti sarà stampato soltanto nel 1993 dall'Accademia Senese degli Intronati a cura proprio di Mario Ascheri, *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*. Gli ultimi due capitoli non si incentrano su temi istituzionali; il primo, *La ripresa: centralità di cultura e di assistenza sociale*, riguarda un inizio di ripresa della città, che avviene dopo una ventina di anni dalla caduta della Repubblica e non fu facile, perché ai danni della guerra si venne ad aggiungere il fatto che una parte delle entrate della gabelle fu finalizzato alle necessità delle casse fiorentine, che dovevano recuperare le spese sostenute durante il conflitto; inoltre si assisté ad una distribuzione di beni e risorse dello Stato senese in base a criteri clientelari a personaggi legati alla famiglia Medici. Comunque la ripresa segna un rifiorire delle attività culturali, anche se le Accademie, chiuse da Cosimo nel 1568, perché viste come pericoloso centro di resistenza repubblicana, saranno riaperte soltanto nel 1603 dal successore Francesco I. L'ultimo capitolo, *Nobiltà e Chiesa*, mette in luce il paradosso della diversa costituzione della nobiltà senese della quale facevano parte tutti i risieduti, che non coincideva con quella che era la nobiltà del resto del Granducato; le cariche ecclesiastiche continuarono ad essere appannaggio delle principali famiglie senesi e fu conservato anche l'uso che fosse la Balìa ad indicare a Roma i candidati per i vescovadi rimasti vacanti; anche i canonici tridentini che escludevano i laici dal controllo degli enti religiosi non sortì particolari cambiamenti rispetto alle consuetudini inveterate.

Un accurato ed utile indice dei nomi conclude il volume.

ENZO MECACCI

PAOLINI GABRIELE (ed.), «Un *des livres le plus précieux*». Il fascicolo soppresso dell'Antologia (*gennaio 1833*) = Gabinetto scientifico letterario G.B. Vieuxseux, Studi 33, Firenze, L.S. Olschki, 2021, pp. XXXIV + 186 (con riproduzione anastatica).

In occasione delle celebrazioni del bicentenario del Gabinetto Vieuxseux (1820-2020 – fondato nel 1819 ma inaugurato il 25 gennaio del 1820) l'editore Olschki contribuisce a sottolinearne una pagina di storia con una pubblicazione che risponde ad un bisogno di conoscere qualche ulteriore segreto custodito o in quella realtà del Gabinetto o comunque collegato alla sua storia.

Ed è veramente la storia di un fascicolo della rivista «Antologia» che, pur non essendo stato mai distribuito, torna ora a fare storia. Il periodico era un mensile che era stato promosso da Giovan Pietro Vieusseux e da Gino Capponi, e che veniva pubblicato a Firenze a partire dal 1821.

La rivista «Antologia – Giornale di scienze, lettere e arti» nella prima metà del sec. XIX era giunta al tredicesimo anno di vita. Il periodico rispondeva all'intento di ridare vitalità ad alcuni settori della vita italiana cercando di recuperare elementi del passato, magari con l'obiettivo – non dichiarato esplicitamente – di ricreare un clima di umanesimo per un più fecondo rapporto tra la persona e il sapere: argomenti sociali tra storia e diritto si intrecciavano con quelli economici, statistici, ecc. Una storia vera e propria dei contenuti racchiusi in questi numeri permetterebbe di cogliere istanze e intuizioni che dopo un periodo di sopore determinato dalle vicende sociali e politiche del secolo XIX troveranno ben altri esiti nel secolo successivo. Non si dimentichi, infatti, che l'ideale continuazione del periodico si realizzerà con la «Nuova Antologia di scienze, lettere e arti» che sarà fondata – sempre a Firenze – nel gennaio del 1866.

Sta di fatto che il 145° volume predisposto per iniziare le pubblicazioni dell'anno 1833 (doveva essere il numero di chiusura del 1832) viene stampato in mille esemplari; pur approvato dalla censura, di fatto la stessa censura del Granducato di Toscana lo sopprime il 26 marzo 1833 a motivo di alcune critiche nei confronti dell'Austria. Tutte le copie devono andare al macero; ma per fortuna il Vieusseux ne salva una che racchiusa tra le sue carte personali viene conservata, e ora è custodita nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Gabriele Paolini ne presenta l'edizione anastatica per cui il lettore interessato può approfondire tutto il contenuto che vi è racchiuso. Il testo si apre con una «Lettera ai Sigg. Collaboratori...» dello stesso Vieusseux (un banchiere e mercante di origine ginevrina, con esperienza editoriale in ambito protestante).

Il solo elenco dei titoli dei contributi è sufficiente per cogliere l'orizzonte culturale offerto da questo fascicolo. Ci si muove dalla presentazione «dell'industria in Lombardia in relazione all'esposizione del 1832» (D. Sacchi) per passare alla «difesa della Città e del Porto di Brindisi» (G. Pepe). Curiosi i due contributi successivi di L. Cicognara («Intorno alla stampa dello Spasimo dipinta da Raffaello ed intagliata dal cav. Toschi») e di N. Tommaseo – che si firma con la sigla K.X.Y. («Homeri Odyseea latinis versibus expressa a Bernardo Zamagna»).

Gli altri contributi toccano questi temi: «Con qual ordine studiare si debbono gli scritti di Gian Domenico Romagnosi. Lettera prima» (G.D. Romagnosi); «Documenti per la storia d'Italia...» (G. Montani); e «Poggii Epistolae» (N. Tommaseo).

Seguono poi altre sezioni relative a «varietà straniere scientifiche e letterarie» con sguardi sul litorale del Mar Nero, con annotazioni sull'Egitto, e sulla corrispondenza della «reale società asiatica di Londra» con il direttore Vieusseux.

Dopo una sezione di «necrologia» e quindi di «corrispondenza e notizie epilogate», il tutto è completato da «annunzi bibliografici» e da «osservazioni metereologiche fatte nell'Osservatorio Ximeniano».

Nella *Premessa* all'edizione Cosimo Ceccuti e Gloria Manghetti ricordano, tra l'altro, che la rivista aveva rappresentato «l'immagine fedele della civiltà toscana ed italiana» (pp. V-VII).

In una recente recensione di Gabriele Nicolò apparsa su *l'Osservatore Romano* si leggono alcune annotazioni che risultano preziose per comprendere quanto avvenuto, come pure il clima che anche in quel tempo regnava quando si scontravano due concezioni antitetiche sulla libertà di espressione del pensiero e sulle prerogative del potere sovrano del Granducato di Toscana. Così scrive il Nicolò: «Nell'introduzione Gabriele Paolini osserva che secondo "l'ottica fiduciosa" di Vieusseux il rigoroso rispetto dell'ordine che animava lui e i suoi amici doveva assicurare le autorità granducali, renderle meno sospettose "di quanto appariva sulle pagine della rivista e indurle ad allentare le maglie strette della Censura". In realtà, evidenzia Paolini, il conservatorismo illuminato espresso nella lettera-proemio non poteva riuscire gradito a un assolutista come il principe Corsini, per il quale "il massimo degli ardimenti sociali era rappresentato dal riformismo settecentesco di Pietro Leopoldo".

In un colloquio con lo stesso Vieusseux, Corsini aveva rassicurato il direttore sul desiderio del governo granducale di "veder continuata" l'Antologia: gli promise anzi che laddove si fosse astenuto dal toccare "alcune materie troppo ai giorni nostri gelose e tenere", la Censura si sarebbe dimostrata "facile e corrente sopra ogni altro letterario e civile argomento". Tuttavia Corsini non permise l'intera parte della lettera-proemio dedicata al progresso: per Vieusseux "non si trattò certo di un sacrificio lieve". Le materie "gelose" evocate da Corsini erano quelle che toccavano la politica dell'Impero asburgico in Italia.

L'esito del colloquio fu considerato in maniera opposta dai due interlocutori: Corsini credeva infatti di aver messo definitivamente in guardia l'editore, mentre l'altro, ignaro delle lamentele espresse dal rappresentante austriaco a Firenze, conte Ludwig Senfft von Pilsach (riguardo ad alcuni rilievi in merito alla preminente posizione di Vienna in Italia) pensava di aver ottenuto ampie rassicurazioni e perciò si stava ponendo all'opera per far uscire il fascicolo di gennaio».

Con il lavoro del Paolini – la cui lettura va completata con l'altro suo volume: *Pugno di ferro in guanto di velluto. La Censura e l'Antologia di Vieusseux*,

Firenze, Edizioni Polistampa, 2021 – ci troviamo dunque di fronte ad una pagina che permette di cogliere un momento dello sviluppo della cultura secondo i fermenti che scaturivano non solo nella Firenze dei primi decenni del sec. XIX ma anche altrove, superando pure i confini d'Italia, come si può cogliere nei preziosi elementi racchiusi nella relativa voce «Antologia» a cura di P. Prunas racchiusa nell'«Enciclopedia italiana» Treccani (1929) ora *on line*.

La storia dei governi è fatta di tanti segmenti che con modalità diverse hanno influito sugli sviluppi culturali e sociali di un popolo; in questa prospettiva anche il confronto con le idee racchiuse in un periodico possono costituire un'occasione per cogliere fermenti che solo con il tempo avranno un esito di cui la società odierna può usufruire sull'onda di una storia di cui è bene conoscerne le pieghe.

MANLIO SODI

1921. Squadrismo e violenza politica in Toscana, a cura di Roberto Bianchi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2022, pp. 367.

La ricorrenza del centenario della Marcia su Roma ha fornito l'occasione per una serie di analisi storiche o su questo specifico avvenimento, come quella di Marco Mondini, *Roma 1922. Il fascismo e la guerra mai finita* (pubblicata dal Mulino e presentata nell'Accademia Senese degli Intronati il 16 dicembre 22), o più in generale sul periodo storico e sulle circostanze che hanno portato all'avvento del fascismo, come il libro di Alberto De Bernardi, *Perché il fascismo ha vinto. 1914-1924. Storia di un decennio* (pubblicato da Le Monnier e presentato anche questo in Accademia). Il volume curato da Roberto Bianchi rientra nella seconda casistica e limita geograficamente l'attenzione ai fatti accaduti in Toscana tra 1920 e 1921, quando si genera un clima generalizzato di violenza frutto delle lotte sociali e politiche sviluppatesi nell'immediato dopoguerra nel quale lo squadristico fascista riesce a prendere l'egemonia ed il controllo della situazione ed arriva con molti mesi di anticipo sulla Marcia su Roma a controllare gli spazi pubblici; per tale motivo le vicende toscane sono importanti sul piano storiografico. Naturalmente questo toscano non è un fenomeno isolato, ma si colloca in un più generale processo di rivolte, violenza politica, episodi di squadristico, che interessarono tutta l'Europa nel periodo di passaggio fra guerra e dopoguerra.